

WheelIDM

U.I.L.D.M - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus di UDINE
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.udine.uildm.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 15
Settembre
2020



Si, viaggiare

“ E pensare che c'è ancora chi pensa che lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento dei mari siano una *fake news*!”



La "cabarista" venuta dal sud
Intervista a Caterina "Catine" Tomasulo
a pag. 5

Inoltre in questo numero:

- SI, VIAGGIARE pag. 2
- LA MIA MATURITÀ - di Nicolò Vadnjal pag. 9
- ANDARE OLTRE pag. 10
- UN VIAGGIO DA SOGNO - di Moreno Burelli Pag. 12
- ARTE: La serenità di Gauguin - di Silvia De Piero pag. 13
- INTERVISTA DOPPIA: Silvia e Giorgia pag. 14
- VIAGGIARE ATTRAVERSO I LIBRI - Maurizia Totis Pag. 16
- MUSICA: Led Zeppelin - di Moreno Burelli pag. 17
- CINEMA: Green Book - di Diego Badolo pag. 18
- LUCASPORT: Muhammad Ali - di Luca Rigonat pag. 19
- CIAO FEDERICO pag. 20



Senza bagagli

*Vorrei essere viandante.
Viaggiatrice
dell'universo.
Passeggera su
un'astronave aliena,
marinaio
o cavaliere.
Un passo dopo l'altro
un giorno dopo l'altro
imparerò
a non avere bagagli.*

Maurizia Totis

Sì, viaggiare

Se il coronavirus ci chiude in casa, possiamo sempre muoverci nel tempo. Basta andare con il pensiero a un viaggio che ha lasciato il segno nella nostra memoria, come hanno fatto tre amici di WheelDM

SILVIA DE PIERO

Con amici e i miei sono stata alcuni anni fa tre giorni a Parigi.

Siamo partiti dall'aeroporto di Venezia e atterrati nel grande Charles de Gaulle. A Venezia mi hanno fatto sedere su una sedia a misura di corridoio per potermi sistemare nel posto sull'aereo, dove sono salita con un elevatore. Arrivati a Parigi siamo entrati direttamente in aeroporto e ho ripreso la mia sedia. Poi abbiamo noleggiato una macchina per poterci spostare.

L'albergo, vicino al centro e con la camera al pian terreno, aveva una inaccessibilità nel bagno, ma la forza delle braccia ha salvato la situazione.

La camera era abbastanza spaziosa e con un letto non troppo basso, come serve a me.

La città mi si è subito presentata grande più di quanto avevo immaginato. La grandezza dei viali è

stata evidente, ma anche la velocità con cui i francesi circolano in città: in alcuni momenti sembrava di essere su una giostra.

Muoversi a piedi invece è stato piacevole a partire dai famosi Champs-Élysées.

Perdersi fra palazzi, fontane e giardini è stato molto facile e ho assaporato l'aria primaverile parigina.

Saliti sulla torre Eiffel, lo spettacolo è stato a 360 gradi e vedere il panorama è stato impressionante, i giardini di fronte alla torre erano bellissimi.

Ho potuto anche alzarmi, tenuta da mio fratello, e le vertigini hanno fatto capolino per un momento.

È stato poi il turno del Louvre con la sua piramide di vetro. Entrare è facile, a fianco di una elegante ed ampia scala elicoidale c'è un ascensore interrato che emerge al bisogno.



Silvia a Parigi

All'interno la difficoltà è stata scegliere cosa guardare e ci sarei rimasta molto di più. È uno spettacolo meraviglioso: i suoi ambienti sono immensi e riccamente decorati. Davanti alla Gioconda di Leonardo, molto piccola e molto bella vista dal vero, ho dovuto fare un passaggio breve e da lontano, a causa sovraffollamento.

Dalla mia altezza era difficile ammirarla, anche se il suo sorriso ti cattura da qualsiasi distanza. Quindi abbiamo visto la sezione egizia e altre opere d'arte. Il giorno seguente è toccato a Notre Dame, vertiginosa, e alla Senna. Da basso ho visto anche il Sacré Coeur, purtroppo senza poter andare nella piazza di Montmartre con gli artisti.

Una sera siamo andati a mangiare un piatto tipico, la "raclette", il formaggio fuso con le patate. Qui e là, durante il giorno, ci siamo nutriti di crepes, con qualche incursione nei bistrò, pieni di tavolini e un poco angusti. Prima di riprendere l'aereo siamo andati anche alla Defense dove ci sono palazzi in quantità e la Grande Arche. È stata una visita carica di emozioni fino alla fine. Anche perché al rientro allo scalo della Malpensa non stavano caricando la carrozzina sull'aereo per Venezia. Per fortuna è intervenuta un'addetta che ci ha assistito e tutto è andato per il meglio.

MORENO BURELLI

Uno dei viaggi più belli che ho fatto è stato in Spagna nel 2004, quando avevo 16 anni. Per raccontarvelo, ho ripescato da una macchina del tempo quello che avevo scritto all'epoca al mio rientro in Friuli.

Ho sempre desiderato andare in Spagna, perché è un bel posto (punto e basta)! Quest'anno finalmente la cosa è andata in porto. L'undici luglio io, mia madre, mio padre e la sorellina Azzurra (la belva di casa) siamo partiti. In due ore con l'aereo (e senza precipitarsi...) siamo arrivati a Malaga e da qui col taxi a Torre Molinos, ridente, amena, simpatica ecc. ecc., località balneare. Ero emozionatissimo, c'era un buon profumo di mare ed una speciale brezza che trasportava magnifici effluvi di pesce grigliato. Cosa desiderare di più? In effetti, dopo la presa di possesso della stanza d'albergo, il giro esplorativo serale sul lungomare mi ha chiarito che qualcosa in più si poteva desiderare. Vi dico che erano tutte abbronzate, vi dico che indossavano splendidi costumi della serie ti vedo - non ti vedo, vi dico che tanta abbondanza mi ha stordito, non vi dico altro (per risparmiarvi sofferenze...).

Ma a parte questo (... e queste) e a parte il pesce grigliato, devo dire che le escursioni nell'entroterra

con le sue montagne rosse simili al Gran Canyon, con i suoi ulivi e girasoli a perdita d'occhio e con i suoi piccoli paesi di case bianche immersi in un silenzio d'altri tempi, mi hanno lasciato sensazioni forti mai provate prima. Non potevamo sottrarci ad una turistica visita all'arena dei tori, e non ci siamo sottratti. La plaza di Ronda pare sia la più antica di Spagna, e va bene; comprende un museo in cui sono esposti sgargianti abiti da toreador e discutibili trofei (teste di toro impagliate non consenzienti) per la delizia dei fanatici delle corride e di quant'altri.

Il resto del tempo è trascorso tra l'albergo e la spiaggia. Riguardo al sottoscritto, oltre al bellissimo ricordo del viaggio, rimane il rammarico di non possedere un terzo occhio, né l'utilissima mobilità visiva dei camaleonti. In conseguenza a tali carenze le perdite (ragazze non schedate visivamente) sono state innumerevoli.



Moreno e la sua famiglia in Spagna

DIEGO BADOLO

Con la UILDM in Sardegna.

Anni '80. La UILDM di Udine organizza una vacanza in Sardegna. Sarebbe stato per me la prima volta di molte cose. Un viaggio e una vacanza indimenticabili. Era la prima volta, da quando ero in carrozzina, che facevo una vacanza lontano dalla mia famiglia; la prima volta su un traghetto; la prima volta che visitavo la Sardegna e la prima volta che, con l'aiuto degli obiettori, facevo il bagno in mare, galleggiavo nelle sue salate acque. La traversata in traghetto la feci tutta sul ponte affascinato e allo stesso tempo impaurito dall'immensità del mare. Arrivati nel Golfo degli Aranci e scesi dal traghetto, c'era ancora un po' di strada da fare per arrivare a Platamona, la nostra meta.

(continua a pag. 4)



Siamo nel Golfo dell'Asinara.

Qui, la UILDM di Sassari ha una casetta vacanza accessibile ed attrezzata in riva al mare. Sì, avete letto bene, in riva al mare.

Uscivamo di casa ed avevamo di fronte il mare, andavamo a letto e ci addormentavamo al suono delle onde. La mattina invece a svegliarci erano i trattori e i macchinari che sistemavano la spiaggia. Meno romantici delle onde, ma come sveglia assai efficaci. La cosa bella di questa vacanza è che non ci siamo limitati alla Sardegna "turistica" del mare, sole e spiaggia, ma quotidianamente facevamo escursioni nei paesini e borghi limitrofi. Incontrando ovunque persone, di poche parole, ma gentili.

Ogni mattina una capatina a Porto Torres per la spesa e poi in giro per una Sardegna sconosciuta, selvaggia, ancora incontaminata. Fermarsi ad ammirare piccole e deserte spiaggette e poi loro, i misteriosi, affascinanti *nuraghe*. Ed immaginare la vita a quei tempi. Abbiamo, naturalmente, visitato più volte la città di Sassari: le chiese, i monumenti e luoghi storici.

Fui anche coinvolto, come modello, da un fotografo sardo, per alcune foto per un progetto sulle barriere architettoniche.

Non posso concludere il ricordo di questa fantastica vacanza senza citare la cena che facemmo prima di ripartire per tornare a casa. Di fronte alla casa vacanza c'è un ristorante e il titolare ci invitò a cena. Dopo alcune portate ero pasciuto e soddisfatto delle pietanze gustate. Ma presto capii che quelle erano "solo"... gli antipasti! La cena, vera e propria, doveva ancora iniziare ... La traversata di ritorno la facemmo durante la notte e dormimmo in cabina.

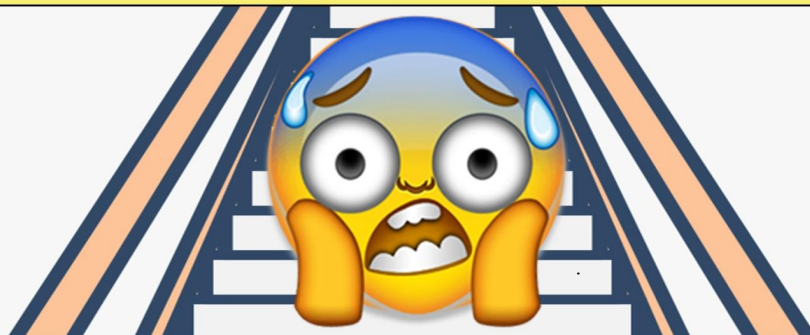
Alle prime luci dell'alba arrivammo in continente.

La splendida Sardegna era alle nostre spalle, ormai lontana. Salimmo in pulmino: destinazione Friuli. Parlerò a lungo di questa vacanza a famigliari, parenti ed amici. Del viaggio, dei bellissimi luoghi visitati, delle persone incontrate. E di una lunga ed abbondante... cena!



Sardegna: davanti alla cattedrale di San Nicola a Sassari

Il cfanton dal emoticon / L'angolo dell'emoticon



Berlâ / Vosâ / Berghelâ

Urlare

Noo... ce rampe di scjalis par lâ in bancje, e cumò cemût fasio a cjoli la pension?

Noo... che rampa di scale per andare in banca, ed ora come faccio a prendere la pensione?



La "cabarista" venuta dal sud

Ha scoperto il suo talento in un bar che gestiva a Tarcento. Adesso riempie le piazze e i teatri. A tu per tu con Caterina Tomasulo, in arte Catine, la lucana che sa far ridere i friulani giocando con la marilenghe

È nata in Svizzera e cresciuta in Basilicata, a Sant'Ilario, ma da 26 anni vive in Friuli, dove ha trovato la sua seconda "piccola patria" e imparato la marilenghe meglio di tanti autoctoni. Ha scoperto il suo talento nel bar che gestiva a Tarcento, adesso fa la cabarettista a tempo pieno, riempie le piazze e i teatri un po' in tutto il Friuli e le sue incursioni video nelle tv locali e sui social lasciano sempre il segno. L'intervista di questo numero è dedicata a Caterina Tomasulo, in arte Catine, la prima e unica "cabarista" friul-lucana.

Quando si è trasferita dalla Basilicata ha scelto il Friuli per caso o per scelta? Com'è arrivata qui?

Quando ho deciso di fare la valigia per cercare lavoro, non ho pensato subito al Friuli, ho pensato alla Svizzera, dove sono nata e dove ho ancora tanti parenti e amici. Però prima di andare in Svizzera sono passata a trovare la mia amica Rita in Friuli e lei mi ha detto "d'accordo tu vai Svizzera e cerca lavoro, però se vuoi io intanto metto un po' di annunci gratuiti anche sui giornali qui in Friuli". Sono andata in Svizzera, ma per avere un lavoro dovevi fare un permesso speciale e per avere il permesso dovevi

avere un lavoro, era il classico cane che si mordeva la coda. Intanto in Friuli le persone avevano cominciato a rispondere ai miei annunci, così sono venuta qui e non mi sono più mossa.

Che differenze ha trovato tra i friulani e i lucani ?

La prima cosa che mi ha colpita è il colore del paesaggio. La Basilicata è tutta gialla. In Friuli c'è questo verde meraviglioso. Poi ci sono tutte le cose legate agli stereotipi su quelli del Sud e quelli del nord, che hanno comunque un fondamento di verità. Al bar la mattina noi beviamo il caffè. Invece quando sono arrivata qui e sono andata in un bar ho notato che ordinavano di tutto, un "grigio-verde", un "tai", tranne il caffè. Poi c'è il lavoro. Mi avevano detto che i friulani sono dei grandi lavoratori, che "sono come i tedeschi: hanno in testa solo lavoro e casa, casa e lavoro". Però io stando con loro ho capito che non sono come tedeschi, lavorano di più dei tedeschi, perché i tedeschi vanno anche in ferie, riempiono le spiagge.

(continua a pag. 6)

Il friulano invece non fa mai ferie e se vede un cartello con scritto “chiuso per ferie”, subito commenta: “*si vjôt che no àn bisugne, e son masse pas-sûs, an za fat i bêz*”.

Come ha imparato così bene il friulano?

Dico sempre che ho una laurea in Scienze ambientali, perché ho sempre lavorato negli “ambientanti”, ho fatto le superiori al ristorante e l'università al bar, dove passano tutti i tipi di persone dalla mattina alla sera e quindi si sentono tutte le sfumature, tutte le differenze fra friulano e friulano. Piano piano impari a riconoscere tutti i diversi accenti e io ho imparato il friulano quasi senza accorgermene. È anche una questione di orecchio e io ce l'ho sempre avuto buono, fin da bambina.

Quando ha capito che il friulano era una “risorsa” dal punto di vista teatrale?

Ho cominciato a fare teatro con una compagnia del posto, “La gote” di Segnacco, che mi ha coinvolta. E quindi ho cominciato proprio in friulano. Mi hanno dato una parte che era un monologo. Il personaggio era quello di una zitella, una “vedrane” degli anni Cinquanta, che quindi parlava un friulano di quelli antichi, con termini che non si usano più. Dopodiché un giorno, sempre tramite “La gote”, ho partecipato a un concorso in provincia di Terni. Si doveva scrivere un monologo divertente in cui si parlasse anche di temi sociali e ho raccontato il mio viaggio in Friuli, tutte le differenze che avevo trovato di colori, sapori, abitudini. Alla fine sono arrivata a raccontare la lingua e ho cominciato dicendo che le prime volte che ho sentito in friulano mi sembrava africano, “*utu o no utu*”, o arabo: “*cui sa dulà che al à di lâ chel là*”. Volevo far ridere ma non mi aspettavo che si aprisse questa porta. Con quel pezzo ho vinto il festival d'arte, ha colpito moltissimo. Allora capito che la propria lingua vista da qualcuno che viene da fuori è vista in maniera differente, può far ridere. Ho capito che era una risorsa e mi sono messa a studiarla a fondo e non ho ancora finito.

Anche con la lingua lucana è possibile giocare come lei fa col friulano?

Certo. Anche nel lucano, per esempio, ho trovato del cinese. In

friulano una signora che al mercato chiede un po' di uva o di aglio parla cinese: “*Âtu ue? Âtu ai? No, vuè no ai ni ue ni ai*”. Nel mio dialetto, invece, la parola bianco la diciamo “iang” e se dobbiamo dire “dentro è bianco”, diciamo “*ind è iang*”. Per dire “ho cinque asini bianchi”, diciamo “*teng cinq ciuc iang*”. In pratica è cinese. Tutte le lingue hanno il loro i loro lati divertenti, anche se il friulano è la più ricca. È speciale.

Come e quando le è nata la passione per il teatro?

Da bambina abitavo a Sant'Ilario, che quella volta aveva 250 abitanti, adesso ne sono rimasti una settantina. Ero tutta riccia e bionda, sembravo l'ape Maia e mi facevano sempre fare l'angioletto. Mi piaceva recitare in tutte le recite della scuola. Ero molto portata per la recitazione, ma questo fino agli 8-9 anni. Poi sono cresciuta, sono andata alla scuola media e sono diventata timida. Non ho più recitato. Dopo 30 anni sono venuta qui in Friuli ho trovato que-

sta compagnia di Segnacco che mi ha tirato dentro e sono arrivata sul palco. Il mio destino mi ha aspettato qui.

Le capitava di “utilizzare” la platea del bar per testare battute che poi avrebbe portato negli spettacoli?

Il bar per me è una grandissima ispirazione, lo porto sempre nei miei spettacoli. Le battute che sentivo nel bar le ho tutte in mente e tante volte le porto sul palco, perché nel bar si impara la lingua del popolo, quella par-

lata dalla gente comune, che ha delle espressioni colorite che, se vai a scuola di friulano, non le impari, come “*fami un spritz cence aghe*”, per ordinare un bicchiere di vino, oppure “*là si vadià a spandi aghe?*” o “*a disbevi*”. Guai se non ci fosse stato il bar non potrei fare quello che faccio.

Lei ha vinto un premio per un monologo sulle migrazioni, pensa che il teatro possa in qualche modo avvicinare le culture e favorire una reale integrazione?

Certo, ne sono convintissima, il teatro in generale, ma anche proprio la risata, l'umorismo, il teatro comico. Certo che può avvicinare culture, però deve esserci sempre una grande curiosità. Non ci si deve avvicinare a un'altra cultura con sospetto, con paura della diversità, ma sempre con curiosità, sempre con la mente aperta e questo porta alla risata. Se io ti



Catine

prendo in giro per la tua lingua, ci facciamo una bella risata, si aprono delle porte, ci si conosce, ci si avvicina. La risata toglie la paura. Non bisogna avere paura delle diversità perché le nostre diversità sono proprio la nostra ricchezza. Il teatro è un grande veicolo di cultura, di vicinanza e di integrazione.

Le tre "c" di Catine: dalla curiosità viene la conoscenza, dalla conoscenza viene la cultura. E questo avvicina le persone, le fa vivere meglio.

Lei pensa che ci sia una comicità di genere? E se sì, quali sono le differenze fra la comicità maschile e quella femminile?

Ci sono le differenze di genere ovviamente. La donna vede la vita tutto in un altro modo rispetto a come la vede l'uomo. E questa è la bellezza. Però quando la comicità è universale, quando arriva dove deve arrivare, che sia maschile che sia femminile, è comicità.

Per quel che riguarda le attrici comiche ci sono delle attrici a cui si ispira o che comunque apprezza in modo particolare?

Ce n'è tante tante, in primis la grande Anna Marchesini. Mi è sempre piaciuto il teatro comico da Franca Valeri a Bice Valori, Luciana Littizzetto, Virginia Raffaele, Paola Cortellesi, Sabina e Caterina Guzzanti... Spero di non dimenticarne nessuna, perché abbiamo tante comiche donne molto brave.

Come ti sembra il panorama teatrale friulano?

Molto ricco. Non mi aspettavo tutta questa ricchezza. Il Friuli è una regione piccola e sorprendente sotto tutti i punti di vista. E lo stesso vale per il panorama musicale, che è ricchissimo solo che non è considerato. Quando avevo il bar c'era una terrazza sul retro dove facevo delle serate musicali e da me sono passati i migliori jazzisti del panorama friulano: Mauro Costantini, Daniele D'Agaro, Nevio Zaninotto. Tutti bravissimi. Eppure a livello nazionale questa ricchezza culturale del Friuli non è riconosciuta, non so perché.

Quali sono i limiti, se ci sono, del teatro dialettale?

L'unico limite è se il pubblico non ti capisce bene sul piano linguistico e muore tutto il senso di una battuta. Per il resto però un'espressione dialettale ha

molta più potenza dell'italiano, una frase detta in dialetto ha molta più forza adesso.

Quando a 15 anni si è iscritta all'istituto alberghiero, come vedeva il suo futuro? Se l'era mai immaginato così?

Non avrei mai immaginato di finire a far ridere in Friuli Venezia Giulia. Ero molto brava a scuola, specialmente in matematica, che mi piaceva molto. E mio padre e le mie insegnanti volevano mandarmi al liceo scientifico, al classico o a fare ragioneria, ma io proprio non mi vedevo ragioniera o commercialista. Mi sono sentita talmente pressata da tutti quanti che alla fine ho detto "basta, io scelgo la scuola alberghiera. Ho scelto questa scuola per ribellione, ma il mio futuro non lo vedevo, non sapevo quale sarebbe stato. Alla fine è andata bene com'è andata.



Catine

"Catine in cusine": come se la cava Catine tra i fornelli? Cosa le piace fare e cosa le riesce meglio?

Non sono una cuoca eccellente. Ma sono brava a fare i piatti con quello che ho e in genere me la cavo bene. Una volta, però, ho provato a fare il frico ed è stato un disastro totale. Ero con una mia amica argentina: un'argentina e una terrona che fanno il frico friulano, era difficile che venisse fuori qualcosa di buono.

Qual è il suo piatto friulano preferito?

Il frico. Appena l'ho mangiato la prima volta mi sono innamorata

di questo piatto, perché era così croccante e abbrustolito sopra e dentro tutto filante. Poi mi piacciono anche il salame con l'aceto con la cipolla sopra, la polenta abbrustolita col formaggio. Insomma, avete buon cibo anche voi. "Leggero", ma buono.

"Catine in cantine": che rapporto ha con il vino? Se ne intende?

Il vino, in Basilicata, ce l'abbiamo. È l'aglianico del Vulture, un vitigno autoctono, molto strutturato e molto buono. In ogni casa c'è il vino, ma non abbiamo la cultura del taglietto al bar, non troverai nessuno che al bar chiede un bicchiere di vino.

(continua a pag. 8)



Invece qui ho trovato queste enoteche, che non avevo mai visto in vita mia. La cultura del vino l'ho presa subito in simpatia. Anche perché avete vini buonissimi: il merlot, il cabernet, il tocaj, il souvi-gnon... Sono diventata una grande estimatrice di vini grazie a voi friulani.

Svizzera, Basilicata e Friuli: cosa c'è in Catine di questi tre luoghi?

Io sono nata in Svizzera, ma quando avevo sei mesi i miei sono ritornati in Basilicata. Quindi della Svizzera non ho ricordi, non ho niente.

Però, dato che credo che tutte le cose accadono per un motivo, mi sono chiesta il senso di questi sei mesi di Svizzera e alla fine ho capito. Mi servono, è stato l'imprinting per mantenere un po' di neutralità in tutto il casino che è successo dopo con la Basilicata, il Friuli, il lucano e il friulano, con le sue mille lingue. Per il resto dentro di me c'è tutto un misto di meridionale e settentrionale. Per esempio di meridionale ho conservato il caffè. Devo avere il mio caffè, fatto con la mia moka. Diciamo che adesso sono un mix di Friuli e Basilicata e grazie alla Svizzera riesco a tenere l'equilibrio.

Come ha vissuto il periodo di isolamento legato all'emergenza coronavirus? Che impatto ha avuto sul suo lavoro?

Noi teatranti siamo stati i primi a chiudere gli ultimi a riaprire. Quindi come impatto lavorativo è stato tremendo. Ci siamo ritrovati tutt'a un tratto disoccupati e basta. Mi sono detta, ho qui un parco giochi che non finisce, migliaia di parrucche e vestiti. Creo dei personaggi, li porto su Facebook e così tengo il contatto anche con il pubblico. Ho cominciato così a pubblicare dei video e ho visto che la risposta era positiva. Ho spento la televisione e ascoltavo solo la radio, ho fatto lo struzzo perché altrimenti mi sarei angosciata e non avrei risolto niente.

Invece così mi sono tenuta su di morale ho tenuto su di morale gli altri e ce la siamo portata fuori in maniera dignitosa. Adesso con tutti questi personaggi ho fatto un DVD ed è venuto uno splendido lavoro.

Pensa anche lei che il sorriso, il sapere ridere anche dei propri limiti e difetti, è fondamentale per affrontare meglio la vita e superare le difficoltà?

Assolutamente sì. È fondamentale. Ti aiuta tantissimo. Io con tutti i miei difetti, per esempio il naso grande, da ragazzina ero complessata.

Poi ho capito che se tu non cerchi di nascondere i difetti, ma li evidenzi e ci ridi su, anticipi gli altri e superi il problema. L'umorismo è fondamentale nella vita, aiuta tantissimo. Non risolve, ma aiuta.

Hai mai pensato di scrivere un libro?

È il sogno di una vita. Sognavo di fare la scrittrice, di scrivere da una spiaggia delle Hawaii. Sognavo di girare il mondo e di scrivere. Invece è andata diversamente, ma comunque durante la quarantena ho pensato seriamente di scrivere un libro. Ho pensato anche al titolo, l'avrei chiamato "*E venne chiamata Vevellicheje*", perché la mia storia assomiglia molto a quella di "*E venne chiamata due cuori*" che racconta la storia di una donna americana che per un periodo ha vissuto con gli aborigeni australiani e alla fine dice di avere due cuori, uno americano e uno aborigeno. E io mi sento così, con un cuore friulano è un cuore lucano. Il titolo ce l'ho, ma probabilmente i tempi non sono ancora maturi. Prima o poi, però, lo scriverò.

Inquadra con il telefonino e guarda il video integrale dell'intervista a Catine



L'intervista a Catine si può vedere anche sulla pagina Facebook di WheelDM e sul sito della UILDM di Udine

Il cinema e la televisione le interessano?

In televisione ho fatto qualcosa qui con con Udi-news Tv, "*L'isola di Catine*", ma non ho tante esperienze televisive.

Al cinema ho fatto un cameo nel film "*La donna di picche*" e farò ancora una piccola parte in altri due film. Sono cose che faccio volentieri, ma il teatro mi piace più di ogni altra cosa.

La vita di tutti i giorni, si può dire che è questo che, dopotutto, porta sul palcoscenico?

Sì. La vita offre mille spunti. Se uno sa guardare con curiosità, con i sensi aperti, la vita è un teatro. Certe volte succedono nella vita delle cose che anche con la più grande fantasia non avresti mai immaginato. Per esempio io che faccio ridere i friulani. Quindi io porto sul palco la vita.





La maturità di quest'anno è stata un po' strana, ma anche la mia non scherza. A partire dal fatto che l'ho affrontata con due femori rotti.

I maturandi quest'anno a causa del lockdown hanno vissuto una maturità davvero strana. Perché gli ultimi tre mesi di scuola li hanno fatti a casa.

A me è successa una cosa molto simile. Nel senso che anche io ho vissuto una maturità non ordinaria, non nell'esame, ma nel percorso con cui sono arrivato alla maturità.

Il punto è che la mia maturità è coincisa con la rottura dei miei femori. Il 27 aprile del 2019, a causa di una frenata brusca in macchina, mi sono rotto entrambi i femori. Subito ho pensato: "Ecco, adesso sono morto. Addio maturità, addio tutto". Invece devo dire che è stata anche un po' una rinascita, una rinascita della mia personalità e del mio essere e anche un mio affermarmi di più e meglio, con idee personali.

Sono passato da un momento all'altro da una situazione in cui il mio problema era "ok devo studiare seriamente", a ritrovarmi in ospedale con delle placche nelle gambe e dire: "E adesso cosa faccio?".

Mi sono ritrovato a studiare da solo. Ok, i miei compagni mi davano gli appunti senza problemi, ma io ero spiazzato.

Insomma era una situazione un po' simile a quella che il mondo ha vissuto quest'anno e che, diciamo, è stata molto pesante per tutti e anche per i maturandi. Anche se si sono trovati ad affrontare un esame che è stato molto più facile del solito.

A me, invece, malgrado la situazione, è toccato comunque l'esame tradizionale, e ho dovuto studiare le stesse cose degli altri, non è che mi hanno fatto sconti.

La prima prova l'ho fatta bene, ma la seconda... Facendo il liceo scientifico mi sono ritrovato lo

scritto di matematica e fisica. Già non amavo molto queste due materie prima, ma dopo la seconda prova ho capito che nella mia vita non farò mai niente che abbia a che fare con matematica e fisica.

Ero lì, tutto piegato, con mille calcoli da fare, non capivo nulla. In più ero sotto Oki per ridurre il dolore delle fratture. Insomma è stato un dramma totale.

Poi, superata la seconda prova mi sono molto tranquillizzato. Anche perché la mia filosofia era: "Sei arrivato fino qui, è difficile che tu non riesca a prendere il diploma".

D'accordo, sotto sotto volevo anch'io uscire discretamente. Anche se non cambia molto, perché tanto il voto del diploma non te lo chiederanno mai, a meno che uno cerchi di entrare in qualche università super, mega richiesta.

Così all'orale sono arrivato tranquillo, quasi quasi con l'ombrellino, già pronto per andare a Lignano.

È andato tutto bene e alla fine ho preso 78.

Da lì, però, ho iniziato veramente a capire come durante la scuola fossi stato in un mondo protetto. Ok, la vita quotidiana dello studente a volte è pesante, è ripetitiva, e poi dovevo alzarmi alle 6 per essere a scuola alle 8.

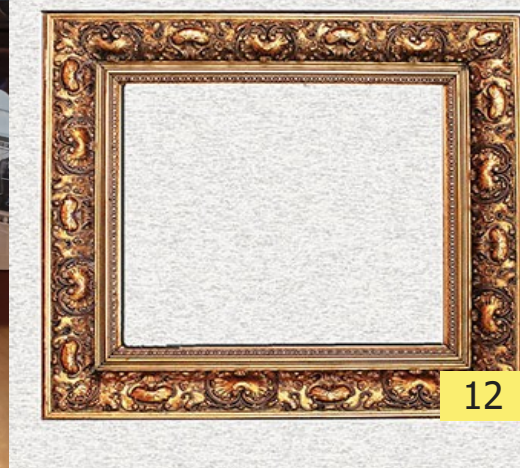
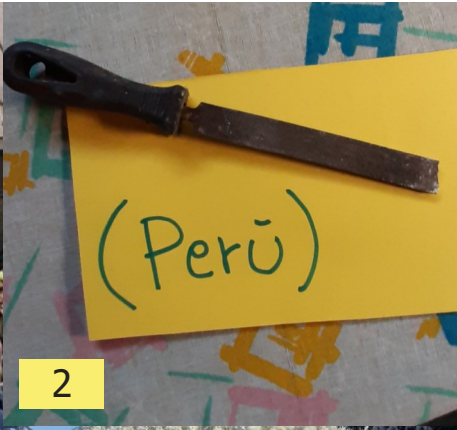
Però, quando finisce, forse sei più libero, ma dopo un po' cominci a chiederti cosa farai adesso e ho realizzato che devi darti da fare e avere un tuo progetto da portare avanti, negli studi, ma non solo.

Puoi seguire Nicolò sul suo canale Youtube, Nico 4friends Official, o sulla sua pagina Facebook, nico4friendsofficial.



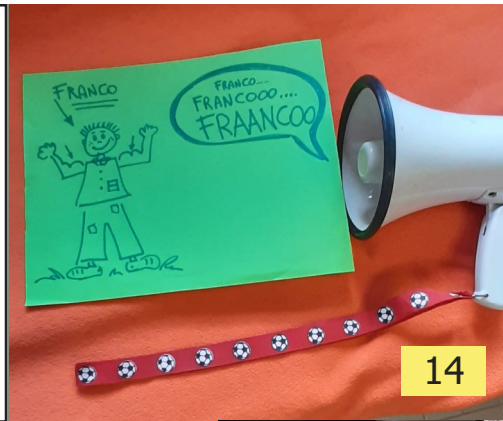
ANDARE

Durante la chiusura forzata causata da
di amici della UILDM di Udine e no
fantasia, creando una serie di cartoline
qualcuna un gioco, qualcuna un rebus
sono stati



E OLTRE

All'emergenza coronavirus un gruppo non solo ha pensato di viaggiare con la fantasia e le immagini immaginarie. Qualcuna è divertente, qualcuna è ispirata. Riconoscete tutte le località da cui sono state spedite?



14

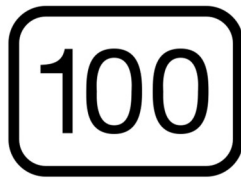


15

Una cartolina da questa cittadina collinare.

Di. Ba.

16



17



18

Una cartolina dalla nazione baltica della Lettonia. Nella foto la capitale...

Diego



19



20



21

Ciao amici dai boschi di Forni di Sopra dove anche Cappuccetto sarebbe felice di perdersi

Maurizia



22

- | | |
|-------------------------------|-------------------------|
| 1) Berlino | 12) Firenze |
| 2) Lima | 13) Montasio |
| 3) Canada | 14) Francoforte |
| 4) Tarvisio (Laghi di Fusina) | 15) Hogwart |
| 5) Los Angeles | 16) Tarcento |
| 6) Cremona e Crema | 17) Stoccolma |
| 7) Venezia | 18) Brindisi |
| 8) Limone sul Garda | 19) Riga |
| 9) Portogallo | 20) Crociera sul Tamigi |
| 10) Stonehenge | 21) Madeira |
| 11) Bali | 22) Forni di Sopra |



Un viaggio da sogno

Un tour attraverso i più bei quartieri di Tokyo che potete fare anche restando a casa.

Chi di voi non ha almeno un sogno nel cassetto? Spesso questi sogni sono sinonimo di viaggi, di mete da raggiungere, di terre da scoprire. Ebbene anche io, come molti di voi, ho nel cassetto i miei sogni di viaggio e uno di questi riguarda Tokyo, la città che non dorme mai.

È un sogno che oggi, grazie a internet, si può realizzare, almeno in parte, anche restando a casa.

Tra i tanti siti che offrono informazioni sulla capitale giapponese, vi segnalo in particolare www.italiajapan.net, curato da Andrea Secco, che vive a Tokyo e ha fondato un'agenzia che supporta chi vuole andare in Giappone per viaggio, studio o lavoro.

Le informazioni della sezione su Tokyo (www.italiajapan.net/tokyo/) sono tante, ho scelto quelle che riguardano cinque dei 23 quartieri speciali che compongono il centro della città, per fare insieme a voi un piccolo tour in quella che Sacco descrive come una “metropoli immensa, vibrante e ricca di stimoli”.

Akihabara

Da vero appassionato di manga, inizio con la descrizione del quartiere che mi suscita più curiosità: Akihabara, il paradiso in terra per gli appassionati di anime, manga, videogiochi ed elettronica, che ad ogni angolo di strada trovano negozietti dedicati alle loro passioni.

Tra questi vi segnalo il “Mandarake”, che fa parte di una famosa catena di negozi specializzati nella vendita di anime e manga usati, modellini, cosplay, videogiochi per vecchie console ed articoli da otaku (gli appassionati di anime a manga).



Il cane Hachiko

Shinjuku

Dopo esserci divertiti attraverso la lettura di vari tipi di manga, proseguiamo in un quartiere ricco di cultura e tradizione.

Shinjuku è uno dei quartieri più frenetici e movimentati di Tokyo, dove si trova anche la stazione più trafficata del mondo. A ovest nell'area dei grattacieli spicca il Metropolitan Government Building, sede dell'amministrazione politica e pubblica di Tokyo. Con i suoi 243 metri è uno degli edifici più alti della città e dall'osservatorio gratuito agli ultimi

piani delle due torri si può ammirare un panorama mozzafiato. Mentre ad est si trova la zona del divertimento. Shinjuku Gyoen, uno dei parchi più belli di Tokyo, luogo ideale per prendersi una pausa rilassante dalla frenesia della metropoli. È anche uno dei posti migliori in cui ammirare la fioritura dei ciliegi in primavera.

Shibuya

Il simbolo di Shibuya è la statua del cane Hachiko, divenuto famoso perché dopo la morte improvvisa del suo padrone, per quasi dieci anni, continuò ogni giorno ad andare ad attenderlo alla stazione di Shibuya, dove l'uomo prendeva abitualmente il treno per recarsi al lavoro. Davanti alla statua, che si trova davanti ad una delle uscite della stazione (chiamata uscita di Hachiko), si danno appuntamento ogni giorno tantissimi giovani.

Asakusa

Asakusa è una delle zone più antiche e caratteristiche di Tokyo, in cui si trova il famoso tempio



Il tempio di Asakusa

Senso-ji, colmo di tradizioni, rappresentazioni e simboli dedicati agli dei buddisti.

La storia del tempio è molto interessante, vi invito a leggerla, perché suscita curiosità sulla cultura e i rituali giapponesi.

Ueno

Vorrei concludere questo tour con la zona di Ueno, dominata dal grande parco: un'oasi di verde che durante la primavera si dipinge di colori, soprattutto nei giorni della fioritura dei ciliegi, ed è l'ideale per una giornata all'area aperta, con i suoi piccoli templi e i bellissimi musei.

Nel cuore del parco si trova lo zoo più antico del Giappone, in cui le star sono dei rari esemplari di panda gigante.

Il nostro tour si conclude qui, spero vivamente di aver suscitato la vostra curiosità verso questa magnifica città, che ho sempre voluto visitare!

Moreno Burelli

ARTE - La serenità di Gauguin

di **Silvia De Piero**



L'opera che con l'atmosfera esotica fa viaggiare è Arearea, dipinta nel 1892 da Paul Gauguin, durante il suo soggiorno a Tahiti.

Arearea vuol dire felicità. Ci mostra un luogo lontano, un paesaggio con una scena normale, quotidiana. È un viaggio anche in una cultura più sempli-

ce, più felice, un momento che riesce a trasmettere serenità. La donna in bianco con il suo sguardo sembra portare chi guarda nel suo mondo.

Non c'è il chiaroscuro, eppure si capisce la profondità grazie all'uso dei colori pieni, che si uniscono in modo preciso. La scena si ingrandisce, si allunga. Si divide in tre fasce a cominciare dal cane arancione in primo piano di profilo. Le donne accanto all'albero azzurro sono in secondo piano. Entrambi sono circoscritti dalla curva del prato, che si alza e sembra essere una collina.

C'è poi una parte colorata: giallo, rosso, porpora. È la parte che, secondo me, fa emergere le due donne in primo piano. Lo sfondo è un prato verde, con altre donne che venerano un Dio locale. La loro dimensione dà l'idea della distanza dal primo piano.

Per l'uso di colori irreali quello di Gauguin fu il primo esempio di astrattismo.



**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Il progetto WheelDM rientra tra le attività di Casa UILDM, uno spazio di aggregazione che per l'anno in corso usufruisce di un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 23/2012).



Silvia De Piero



Chi è la tua vip preferita?

Luciana Littizzetto

Un personaggio con cui ti piacerebbe passare una serata.

Valentino Rossi

Un libro, un film, un'opera d'arte

Libro: "L'eleganza del riccio"

Film: "Gli intoccabili"

Opera d'arte: "Stella del mattino" di Mirò



"Stella del mattino" di Mirò

Nome

Silvia

Soprannome

Non ce l'ho

Dove vivi?

Cavalicco

Descriviti con quattro aggettivi

Pignola, ansiosetta, creativa, pessimista

Il tuo punto debole

Insicurezza

Ti piace lo sport?

Sì, ginnastica artistica sia individuale che di squadra e il motociclismo

Quali sono i tuoi colori?

Grigioblu e arancione

Radio o tv?

La TV ma non tanta, serie a episodi e qualche documentario

Il tuo social preferito?

Facebook

La cosa più buona che hai mangiato o bevuto?

Crema catalana

Simpatia o bellezza?

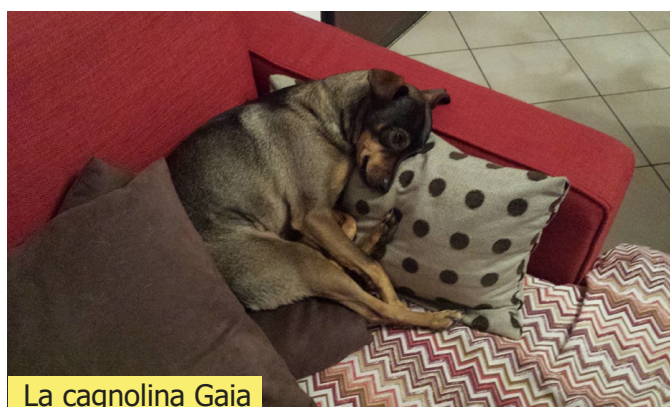
Simpatia

Cosa non sopporti

Chi giudica

Hai animali?

Una cagnetta, Gaia, incrocio fra Pincher e Bassotto.



La cagnolina Gaia

La tua musica?

Vari generi... dal rock al jazz

La tua frase preferita

"Non è bello ciò che è bello è bello ciò che piace"

La vacanza più bella?

Una crociera

Mare o montagna?

Mare, fare il pieno di caldo buono

Panettone o pandoro?

Il pandoro ma anche il panettone senza canditi



Giorgia Burtone

Nome

Giorgia

Soprannome

Gio

Dove vivi?

Udine

Descriviti con quattro aggettivi

Sincera, spiritosa, determinata, festaiola

Il tuo punto debole

La sfera affettiva

Ti piace lo sport?

Sì! Da piccola seguivo tutte le gare della motogp e poi a 8 anni ho scoperto il wheelchair hockey e me ne sono innamorata.

Quali sono i tuoi colori?

Il nero è in assoluto il mio colore preferito ma mi piace anche il bordeaux, il verde, il grigio e il bianco

Radio o tv?

Tv

Il tuo social preferito?

Instagram

Mare o montagna?

Mare

Panettone o pandoro?

Panettone

Chi è la tua vip preferita?

Rihanna

Un personaggio con cui ti piacerebbe passare una serata.

Alex Dacy

Un libro, un film, un'opera d'arte

Quasi amici

La cosa più buona che hai mangiato o bevuto?

Sushi



Instagram



Simpatia o bellezza?

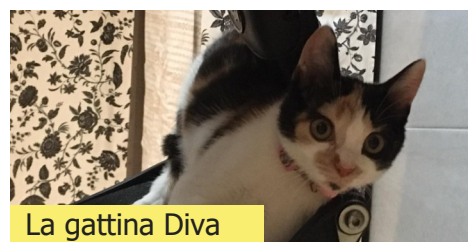
Sicuramente l'occhio vuole la sua parte ma se non c'è feeling è impossibile instaurare qualsiasi tipo di relazione

Cosa non sopporti

Le persone false

Hai animali?

Sì ho una gattina che si chiama Diva



La gattina Diva

La tua musica?

Il reggaeton è il mio genere preferito ma ascolto anche reggae, techno e commerciale

La tua frase preferita

“Mira alla luna. Anche se sbagli, atterrerai tra le stelle” (Les Brown)

La vacanza più bella?

La mini vacanza trascorsa a Milano lo scorso dicembre, ma il meglio deve ancora venire!



Alex Dacy



Gita a Milano



Viaggiare attraverso i libri



Il Fiume a Bordo

Bottega errante edizioni, 2020

Angelo Floramo, Mauro Daltin, Alessandro Venier.

Maggio 2020 primo libro acquistato con mascherina.

Tre “svalvolati” amici e Molly classe 1980 si mettono in viaggio dalle sorgenti del *Tliliment* al mare, “sconfinando” nell’ex Jugoslavia per costeggiare la Soča che cambia sesso e diventa l’Isonzo verde smeraldo. Una carovana zingaresca attraversa città e paesi dai nomi familiari, fa sosta in accoglienti osterie e goštilne fuori mano; incontra Ulisse e l’ultimo pastore di api, raccoglie storie di veggenti, principi e cavalieri templari, assassini e puttane. E il fiume è sempre là che scorre, (il Mekong friulano, ma anche Neretva) dietro una curva o sotto un ponte, scompare e riappare e ricorda altre storie, in terre lontane, altri viaggi finiti come è giusto che sia (o l’inizio di altro...). La vecchia Molly è finalmente parcheggiata, i tre amici proseguono il viaggio a piedi verso l’ultima notte con l’ultima bottiglia di *rakjia*

che a sorpresa spunta dalla tasca di Angelo.

Note: un viaggio sentimentale e ironico dalla Carnia alla bassa friulana, passando dalla Slovenia; si legge d’un fiato e ti lascia un buon sapore in bocca.

Un Indovino mi disse

TEA, prima ed. 1995

Tiziano Terzani

Luglio 2015 ho iniziato a leggerlo sul prato del Castello di Udine.

Nel 1976 a Hong Kong un vecchio indovino cinese predice a Terzani: “Attento! Nel 1993 corri un gran rischio di morire.

In quell’anno non volare. Non volare mai”. Giunto alla fine del 1992, Terzani si ricorda della profezia e decide di proseguire il viaggio con “i piedi per terra” (niente aerei o elicotteri).

Dal Laos (dove si trova per lavoro) attraverserà l’Asia modernizzata dal progresso e dal contatto con la cultura occidentale, incontrando maghi, indovini e santoni di ogni genere.

È un viaggio in cerca dell’occulto, in ciò che resta dell’“Oriente misterioso”, con lo sguardo disincantato e a volte colmo di rimpianto che da gran narratore Terzani ci regala fino al “nuovo inizio” delle ultime pagine.



Note: un libro che è una matrioska, apre e chiude pagine di storia di cui Terzani è stato appassionato testimone, un diario a volte ironico, un romanzo d’avventura che ho letto col piacere di lasciare e riprendere dopo un po’, sottolineando frasi, come certi libri ti invitano a fare.





Led Zeppelin

Viaggio tra i più importanti gruppi e solisti italiani e stranieri

I Led Zeppelin sono stati un gruppo musicale britannico formatosi nel 1968, e sono considerati tra i grandi innovatori del rock e tra i principali pionieri dell'hard rock.

Probabilmente passeranno alla storia per un singolare primato, difficilmente eguagliabile: contribuire in modo massiccio all'evoluzione della musica rock non inventandosi quasi nulla, ma, anzi, attingendo a piene mani dal repertorio blues e rock-blues degli anni 50 e 60 prima, e dal folk e dalla musica orientale poi.

Eppure, il loro è un sound completamente fresco e quasi "rivoluzionario", che lascerà segni indelebili nel futuro del rock.

I Led Zeppelin hanno saputo creare un suono unico, fondamentale, semplicemente vestendo con panni nuovi una musica che ormai cominciava a diventare vecchia.

Hanno costituito una formula completamente inedita per l'epoca, finendo con l'influenzare in qualche modo tutti i gruppi rock del loro tempo e del futuro.

Il gruppo, scioltosi nel 1980 a seguito della morte del batterista, fu composto per l'intero periodo della sua attività da: Robert Plant (voce, armonica), Jimmy Page (chitarre), John Paul Jones (basso, tastiere) e John Bonham (batteria, percussioni).

In seguito alla morte di Bonham, Page e Plant hanno proseguito la propria attività musicale come solisti, incidendo insieme alcuni album e ritrovandosi occasionalmente per esibirsi dal vivo nel corso di eventi commemorativi o celebrativi.



Curiosità:

- Per una notte i Led Zeppelin cambiarono il loro nome in "the Nobs", perché una discendente diretta del conte danese, la signora Eva von Zeppelin, riteneva che la band stesse disonorando il nome della sua famiglia e chiese che il gruppo cambiasse nome.

- Il quarto album dei Led Zeppelin non ha un titolo, ma questo disco è quello che ha catapultato la band nello status definitivo degli dei del rock globale. L'album conteneva una delle canzoni rock più iconiche di tutti i tempi "Stairway to heaven" e ha venduto più di 37 milioni di copie in tutto il mondo ed è stato certificato 23 volte disco di platino.

- L'immagine di copertina del primo album "Led zeppelin" evoca lo schianto del dirigibile Zeppelin LZ 129 Hindenburg.

La mia classifica personale delle migliori canzoni dei Led Zeppelin è:

1. Whole Lotta Love
2. Rock and Roll
3. Black Dog
4. Immigrant Song
5. Kashmir
6. Stairway To Heaven





Green Book

Un viaggio on the road che porterà due persone a diventare grandi amici

Siamo nel 1962 a New York. Tony Vallelonga, italo-americano, detto Tony Lip, si trova senza lavoro perché il locale per il quale lavora come buttafuori è momentaneamente chiuso per lavori.

Accetta, quindi, di fare l'autista accompagnatore e tuttofare (in un tour negli Stati del sud) a Don Shirley, un famoso e talentuoso pianista afroamericano.

L'inizio del viaggio non è affatto semplice. Si scontrano due caratteri e personalità opposte. Da un lato il volgare, rozzo e violento Tony e dall'altro il colto, raffinato e ricco Don.

È durante il viaggio che i due, pian piano, cominceranno a conoscersi ed apprezzarsi. Un viaggio che è la metafora del lungo percorso che c'è da fare per una reale integrazione e comprensione.

È, a ben vedere, l'incontro di due mondi. L'uno, bianco, che ha sempre vissuto nel Bronx e da lì non è mai uscito e l'altro che conosce il mondo, varie lingue, ma è nero. Apprezzato, acclamato, vorrebbe cambiare il mondo a suon di musica, ma è una persona sola. Solitaria. Non ha rapporti con la sua famiglia, a differenza di Tony, che ha una famiglia numerosa, chiassosa e che adora.

Don è persona silenziosa e tormentata. È ricco e vive come un bianco, ma non è accettato dalla comunità bianca. Ma il suo stile di vita lo porta ad essere poco accettato anche da quella nera, tanto che lo porterà ad esclamare «*Non sono abbastanza nero e non sono abbastanza bianco. Cosa sono?*».

Entrambi fuori dai rispettivi mondi, si affidano l'un l'altro per affrontare i problemi e avversità.

Durante il viaggio Tony risolverà a modo suo, non senza la disapprovazione di Don, alcune spiacevoli situazioni.

Così è abituato a fare. Pugni, corrompere e minacciare sono i metodi che utilizza.

Vive circondato da personaggi della mafia e l'unico modello di vita è quello. È apprezzato per questo. Assiste ai trionfali concerti del pianista, ma pure agli assurdi pregiudizi contro le persone di colore. Scopre che negli Stati del sud in quegli anni l'essere nero equivaleva a non aver diritti, essere vittima di feroce segregazione e subire ingiustizie in serie.

Assiste alla grande ipocrisia di gente che applaude e acclama il pianista e ne riconosce il talento, ma allo stesso tempo disprezza l'uomo perché nero.

Il viaggio li porterà a conoscersi e comprendersi. Due mondi che cominciano a "contaminarsi" e ad interagire capendosi l'un l'altro. A diventare amici.

Un road movie tratto da una storia vera. Uno degli sceneggiatori è il figlio di Tony Vallelonga protagonista della storia. L'unica "licenza" è la durata del tour: nel film due mesi, nella realtà il viaggio durò quasi due anni. I veri protagonisti morirono a pochi mesi di distanza, nel 2013. Alcuni parenti di Don Shirley all'uscita del film protestarono per non essere stati né coinvolti né consultati, ma la storia è raccontata dal punto di vista dell'autista.

Ottime le interpretazioni di un irricognoscibile Viggo Mortensen, nei panni di Tony, e di Mahershala Ali, che interpreta il musicista Don Shirley, un ruolo che gli è valso il premio Oscar ed un Golden Globe come miglior attore non protagonista. Il film vinse anche l'Oscar alla sceneggiatura e come miglior film.

Il Green Book del titolo è la guida stradale che segnalava i locali dove erano accettate le persone di colore.

SCHEDA DEL FILM

TITOLO ORIGINALE: *Green Book*

REGIA: Peter Farrelly

INTERPRETI: Viggo Mortensen, Mahershala Ali, Linda Cardellini, Mike Hatton, Don Stark, Sebastian Maniscalco, P. J. Byrne, Brian Stepanek, Iqbal Theba, Dimiter D. Marinov

SCENEGGIATURA:
Brian Hayes Currie, Peter Farrelly, Nick Vallelonga

FOTOGRAFIA:
Sean Porter

MONTAGGIO:
Patrick J. Don Vito

MUSICHE:
Kris Bowers

ANNO: 2018





Muhammad Alì

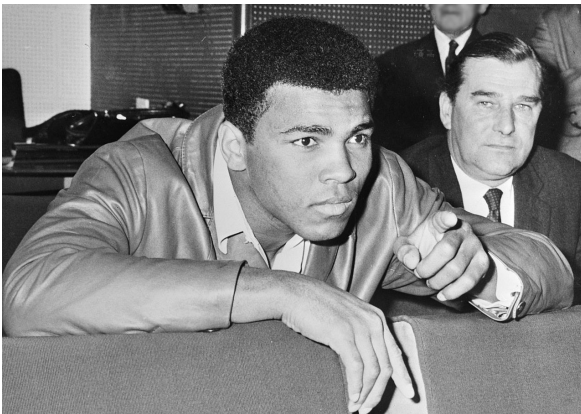
Volava come una farfalla e pungeva come un'ape

Ho scelto di iniziare questa nuova rubrica "Lucasport" scrivendo di Muhammad Alì, perché, oltre ad essere un vero fenomeno sul ring, ha dedicato la sua vita anche alla causa razziale negli Stati Uniti e al valore della pace tra i popoli. Perché dalle sue famose frasi, che sono rimaste nella storia, si capisce che le sue convinzioni erano ferme e che con un carisma estremamente incisivo riusciva a convincere e far ricredere le persone che lo consideravano uno spacccone, esaltato dallo sport, e un presuntuoso. All'apice della sua carriera rischiò di mandare al diavolo tutti i suoi sforzi per difendere le sue opinioni, quando si rifiutò di prestare il servizio militare per la guerra in Vietnam.

Affermò che non aveva nulla contro quel popolo e che i vietcong non lo avevano mai chiamato "negro". Per questo, nel 1967, venne squalificato a vita, ma nel 1971 vinse l'appello alla Corte suprema degli Stati Uniti che annullò la sua condanna.

Il suo primo successo di risonanza mondiale avvenne alle Olimpiadi del 1960 a Roma, dove vinse la medaglia d'oro per la categoria dei pesi medio massimi. Proprio quella medaglia d'oro pare riposi nel fiume Ohio: Alì ve la lanciò per protesta contro il gestore di un ristorante di Louisville che si era rifiutato di servirlo in quanto nero.

Nel lontano 1996 Muhammad Alì, già malato di Parkinson, ci dimostrò come sia possibile lottare quotidianamente contro una sorte bastarda, partecipando alla cerimonia inaugurale dei Giochi della XXVI Olimpiade come ultimo tedeforo, visibilmente debole con addosso i segni di una malattia decisa a sovrastarlo. Sono quelli i momenti più emozionanti della vita di Mohammad Alì, un modello di ispirazione morale che in quella storica giornata di luglio conquistò il suo trionfo più grande, mostrandosi al mondo in tutta la vulnerabilità impostagli dal morbo di Parkinson.



La vita

Nato il 17 gennaio 1942 a Louisville in Kentucky

Incontri disputati 61.

Vinti (KO) 56 (37) Persi (KO) 5 (1)

Palmares: 8 titoli mondiali (dal 1964 al 1969 e dal 1974 al 1978) e 1 oro olimpico nel 1960 a Roma

Ritiro 11 dicembre 1981

Si ammala di Parkinson nel 1984

Deceduto il 3 giugno 2016 a Scottsdale

Alcune frasi di Muhammad Alì

"Dentro un ring o fuori, non c'è niente di male a cadere. È sbagliato rimanere a terra"

"Un uomo che osserva il mondo a cinquanta anni allo stesso modo in cui l'ha fatto a venti, ha sprecato trent'anni della sua vita"

"Vorrei essere ricordato come un uomo che ha vinto tre volte il titolo dei pesi massimi, che era umoristico e che trattava tutti con giustizia. Come un uomo che non disprezzava quelli che si riferivano a lui... che si è levato a difesa delle cose in cui credeva... che ha cercato di unire tutta l'umanità mediante la fede e l'amore. E se questo è troppo, beh, penso almeno di essere ricordato solo per essere un grande boxeur divenuto un leader e un campione del suo popolo. E non mi importa se la gente si dimenticherà di quanto io ero bello."

Per saperne di più su Muhammad Alì andate su Wikipedia e guardate questi due filmati.

Alì alle Olimpiadi del 1960: <https://www.youtube.com/watch?v=80wMMFAcweQ>

I migliori Ko di Alì: <https://www.youtube.com/watch?v=FuvxGxKiU78>





Ciao Federico

Federico Bassi, che molti hanno conosciuto come Federico Petrilli, è stato uno dei primi fisioterapisti arruolati dalla UILDM di Trieste per il trattamento domiciliare fisioterapico. Era la metà degli anni '80 e il Servizio Territoriale non era ancora stato strutturato.

Federico si recava, con la sua moto, che soffiava forte la Bora o sotto il cocente sole estivo, dalle tante persone in difficoltà che venivano segnalate alla UILDM. Erano anni in cui esisteva ben poco per questi malati.

Federico entrava in abitazioni umide, buie pervase da odori pungenti e portava un po' di speranza e di "movimento" a quei malati abbandonati le cui porte non potevano essere

chiuse a chiave, e soprattutto non dall'interno, perché altrimenti sarebbe stato impossibile entrare per portare assistenza. Malati con disabilità importanti la cui unica compagnia era una radiolina mal sintonizzata.

Da Federico abbiamo imparato, da studenti, a prenderci cura del malato neuromuscolare difendendone la dignità con competenza e gentilezza.

Federico aveva visto e trattato persone malate di SLA quando ancora pochi conoscevano veramente il significato di quest'acronimo: ne ha conosciuto la gravità come riabilitatore e ne ha sofferto la disabilità come malato.

Federico si è spento il 31 luglio 2020, aveva 65 anni.

Fabiana Cantarutti, fisioterapista

WheelDM

Non è solo di carta!

Guarda
il nostro
sito!



Segui la
nostra
pagina
Facebook!



Gli articoli, le foto, il PDF di ogni numero e molto altro ancora. Inquadra con il tuo cellulare il QR Code o cerca in rete: www.wheeldm.org e la pagina facebook WheelDM

Inquadra con la fotocamera del cellulare il codice e segui le indicazioni. Se serve, scarica l'app QR Code reader.

WheelDM è una pubblicazione realizzata interamente dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. Non è l'organo ufficiale della UILDM di Udine, è stampato in proprio dalla UILDM di Udine e al momento non ha una periodicità definita.

Hanno collaborato a questo numero: Diego Badolo, Moreno Burelli, Giorgia Burtone, Daniela Campigotto, Fabiana Cantarutti, Lucia Carrano, Maurizio Cosatto, Silvia De Piero, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rigonat, Maurizia Totis, Nicolò Vадnjal.